

Poetry Corner/Rubrica di poesia

Enzo Lamartora

Bernardo Pacini è nato nel 1987 a Firenze, dove vive.

Si è laureato in Filologia moderna all'Università di Firenze.

Ha pubblicato i libri di poesia *Cos'è il rosso* (Edizioni della Meridiana, 2013), *Per favore rimanete nell'ombra* (Origini Edizioni, 2015), *La drammatica evoluzione* (Oèdipus, 2016), *Fly mode* (Amos Edizioni, 2020) e *Ipotesi sul mio disfacimento* (Mar dei Sargassi, 2024).

Nel 2019 è stato incluso nell'antologia *Poeti italiani nati negli anni '80 e '90* (Interno Poesia).

Ha tradotto con Clarissa Amerini i poeti Bill Knott (*Volarsi dentro*, Italic Pequod, 2022) e Russell Edson (*Il tunnel*, Taut, 2022), con prefazioni di Charles Simic.

Nel 2021 ha cofondato la rivista *layOut magazine*.

Di seguito, quattro poesie tratte dalla raccolta *Ipotesi sul mio disfacimento*, Mar dei Sargassi, Portici, 2024.

Mi piace molto aprire la macchina
quando sono a una certa distanza.
Premo da dove lo permette l'elettronica
lo faccio soprattutto se qualcuno
si trova nei dintorni della macchina
così che sia allertato dal vedere
i fari d'improvviso illuminarsi.
In questo modo riesco a interagire
di nascosto con lo sconosciuto
mi introduco nel suo quotidiano
lo distraigo o infastidisco, gli instillo
un dubbio strisciante, che indaghi
senza un motivo apparente
su chi e dove sia il proprietario dell'auto –
così che gli affiori alla mente
un pensiero infantile di correlazione:
l'ho fatta scattare con gli occhi
ho un grande potere su tutto il reale.

*

Tu, con me, fai come le gattare di paese.
Mi lanci palline, pezzetti di spago, m'inganni
accartocciando la bustina del mangiare, strofini
le dita, zippo irresistibile incendiario.
Fai uno due tre stella, mi incanti con la nenia
coreana che improvvisi, mi spari, poi sparisce.
Tu metti a dura prova la mia mediocrità.
Io ci provo ad avvertire della trappola il respiro
ma tu mi schianti a terra con un powerslam
di grazia – la crepa che spalanco ti permette
di calarti col tuo vero nel mio falso, o viceversa.

*

Quanto a me, oggi ho detto sì al sorriso
sgranato di mio figlio che ha infranto
il mutismo dalla macchina chiedendo
di portarlo dal carwash.
Ho detto sì, stordito come sempre
nell'auto ancora oggi mai lavata
stravolta e polverosa: taralli, fogli vari
frantumi di plastica e cartone
insieme al rifiuto più ingombrante:
io, che comunque ha detto sì.

*

Il mio passato è la luce bianca che illumina
la sala espositiva dei pianoforti
all'ora di chiusura. Una donna coreana
sta suonando, non sa di essere veduta.
La ritraggo malamente con lo smartphone
da dietro la vetrina. Se entrassi
potrei ascoltare quel pezzo di Grieg
che non ho mai finito di studiare
quando al quarto ho abbandonato
velluto e madreperla. Ora che lei se ne è andata
la sala è silenziosa, i tasti e il carapace
dei mezza coda neri luccicano quieti
mentre il vuoto si esibisce.
Il mio passato ora risuona tra la corda
e il feltro del martelletto.